

Da 800 anni  
in Terrasanta



Quest'anno ricorrono gli 800 anni della presenza francescana in Terrasanta. I frati sono presenti in Siria, Giordania, Israele, Palestina, Libano, Egitto, Cipro e Rodi. Sono

270 di più di 40 nazionalità diverse. Il mandato è quello della custodia dei luoghi Santi della cristianità, del servizio pastorale nelle parrocchie di rito latino, della cura dei

cristiani in Medio Oriente. Ma in periodo di guerra l'aiuto è per tutti. C'è un forte impegno educativo attraverso 15 scuole con circa 10 mila studenti. Queste scuole sono ri-

conosciute come modello di convivenza e di dialogo interreligioso. In Siria i francescani sono presenti a Damasco, Aleppo ed in altre tre città. Ad Aleppo l'iniziativa "bambini

in preghiera per la pace" coinvolge cristiani e musulmani ed ha lo scopo di tenere viva la speranza per il futuro. Purtroppo in queste terre sono stati uccisi molti frati.



La guerra ha fatto precipitare nella povertà anche la classe media e medio-alta. Si arricchisce chi fa il mercato nero

LA TESTIMONIANZA/1. È un eroe dei nostri giorni: «Sono un progetto di martirio? Lo decide Dio»

## «Così difendo i cristiani nelle zone dove c'è l'Isis»

«Sono entrati in chiesa distruggendo tutto. Hanno minacciato di uccidermi in piazza. Mi volevano convertire. Ho parlato di fede coi foreign fighter»

Non diremo il nome del nostro interlocutore. E neppure la zona dove sono avvenuti gli avvenimenti che riportiamo qui di seguito. Lui opera nei territori ancora controllati dall'Isis e ha conosciuto dei foreign fighter europei. La sua è una rarissima, anzi praticamente unica, testimonianza di chi difende le comunità cristiane in quel che resta del Califfato, e con la sola arma della fede. E dunque le probabilità che le parole dette a un giornalista equivalgano a una condanna a morte sono altissime. Questo ci induce alla prudenza più estrema. È venuto nella Capitale per informare i confratelli della situazione in cui vivono i cristiani e cercare aiuti e medicine a sostegno della gente. Tra pochi giorni tornerà nell'inferno.

«Io vi apro il mio cuore», esordisce con pacatezza e semplicità, «poi deciderete voi cosa scrivere». Ascoltia-

mo, a volte prendiamo appunti, altre volte posiamo la penna con un brivido di fronte agli orrori che ci vengono svelati.

Ho deciso di riportare la sua testimonianza usando le sue precise parole che valgono più di qualsiasi elaborazione stilistica del cronista.

«Un giorno sono arrivati quelli dell'Isis. Sapevamo che sarebbero giunti e tutti i giovani e le donne erano fuggiti. Restavano però gli anziani, i bambini, le partorienti e gli infermi. Io sono rimasto con loro» è l'inizio del racconto, che prosegue: «Ero davanti alla Chiesa. Loro mi urlano: togli i simboli religiosi, le statue, tutto o distruggiamo l'edificio. E non suonare più le campane»

«Io rispondo: non lo posso fare. Loro entrano e sfasciano ogni cosa e portano via quello che poteva avere un valore».

«Un giorno chiedo loro di li-

berare un prigioniero e di aprire la linea del fronte per portare in ospedale una partoriente. Lo fanno ma minacciano che se non torno uccidono qualcuno. E perché non dovrei tornare? Rispondo».

«Ancora dopo qualche giorno vengono da me per cercare altri oggetti e magari armi che ovviamente non possediamo. Però trovano una semplice carta con un timbro del governo. Il capo si mette a urlare e dice: domani ti sparerò sulla pubblica piazza così la gente saprà cosa hai fatto, che sei una spia».

«Io gli rispondo: no, se mi uccidi la gente saprà cosa hai fatto tu».

«Il giorno dopo nessuna esecuzione ma mi mandano un uomo che mi vuole convertire. Ore e ore ma io continuo a dirgli che non lo farò. Anzi chiedo che siano meno duri con la gente. Mi minacciano di morte ma non cedo»

*Cari lettori, qui dobbiamo purtroppo omettere alcuni passaggi e saltare al resto del racconto.*

«Loro vogliono che i bambini studino solo quattro materie» spiega il nostro interlocutore «corano, arabo, inglese e matematica. Noi di nascosto

facciamo lezioni di disegno e musica». «Ora che stanno perdendo sono diventati più pericolosi e spietati. Però dentro le nostre mura noi continuiamo coi battesimi».

GLI CHIEDIAMO dei foreign fighter provenienti dall'Europa. Ci conferma che ne ha conosciuto di vari Paesi europei e asiatici.

«Un giorno sono arrivati da me quattro tedeschi. Ho chiesto loro: come mai siete qui e vi siete convertiti all'Islam? Mi rispondono: l'Islam è gloria ed è annuncio di salvezza» «Uccidere, dico io, non è la strada della salvezza. E loro: non è vero, noi saremo salvi». «Parliamo di salvezza e alla fine uno mi dice. Padre, perché le cose che ora dici a me non le ho sentite prima di partire al mio paese? Ecco, penso io, forse siamo noi che in Europa non riusciamo a comunicare ai giovani i nostri valori». Gli chiediamo se non teme di morire. Risponde con semplicità: «Sono un progetto di martirio? Non lo sappiamo, lo sa il Signore. Non sappiamo quando ci ammazzeranno, ma con l'aiuto di Dio assistiamo la gente. Tutti, cristiani e musulmani». ● M.Cat.

LA TESTIMONIANZA/2. La sfida del prete-imprenditore che opera nel nord est e in tutta la fascia al confine della Turchia

## «Il Califfato? Sono solo dei mercenari Costruisco fabbriche e i giovani restano»

«Vendiamo i prodotti a metà prezzo Realizzo ospedali, servono fondi»

Ha il volto duro, gli occhi azzurri che comunicano bontà e parla chiaro. «Scriva chi sono» dice, «e metta pure la mia fotografia. Non ho paura». Però noi, di far diventare il prete il bersaglio di questa sporca guerra non ce la sentiamo. Lui opera nella zona di Kamshilie, in quel triangolo della Siria stretto tra Turchia e Iraq. «Ma la mia attività - spiega - arriva fino al Mediterraneo lungo tutto il confine turco».

Gli chiediamo se non ha paura di trovarsi davanti l'Isis? Ci squadra da capo a piedi con il sorriso ironico. «L'Isis è un'invenzione americana e dei suoi alleati sauditi», attacca alzando la voce. «I mercenari arrivano dai Paesi dell'Asia centrale e dalle province islamiche della Cina. Entrano in Siria dalla Turchia. A ognuno mille dollari e il compito di distruggere ogni cosa che è in piedi e ammazzare tutto quello che si muove».

«Gli Stati Uniti» prosegue convinto «vogliono la fine della Siria, un Paese col petrolio, stabile e senza debiti e dunque non ricattabile. Per giunta alleato all'Iran che come noi non vuole ingerenze

americane. Da qui l'intenzione, quasi realizzata di distruggerci».

Dunque non è una guerra di religione? «Non mi si parli di guerra religiosa tra sciiti e sunniti. C'è anche questo, ovviamente, ma prima in Siria c'era tolleranza», continua. «Come pure non si dica che era una rivoluzione per la democrazia. Altro che primavera araba, gli studenti che protestavano contro Assad hanno fatto la fine di tanti siriani. Uccisi dai mercenari».

Non è la prima volta, durante questo viaggio, che ascoltiamo la tesi contro gli Usa. Noi fatichiamo a dividere così nettamente i buoni dai cattivi. Ma questo sentimento anti americano pervade tutti gli strati della società siriana.

Riprendiamo la conversazione. Poi, diciamo, sono intervenuti i russi... «Ora ci sono i russi che per fortuna ci hanno aiutato», risponde allargando le braccia, «ma ricordo bene: i soldati di Putin sono qui da poco. Nei sette lunghi anni di guerra, a combattere contro mercenari e americani c'è stato l'esercito siriano con migliaia di morti». Inutile ricordare che se non fosse stato per i russi non



Il problema acqua potabile è diventato con la guerra emergenza nazionale: le malattie uccidono più che le armi

saremmo qui a parlare.

Andiamo avanti. E il popolo curdo, chiediamo timidamente? Lui sbotta: «Le grandi vittorie dei curdi... Tutta una montatura. Le faccio un esempio. La valorosa liberazione di Raqqa, la capitale del Califfato da parte dei peshmerga curdi. Dalle immagini in tv ha per caso visto un morto? Del sangue? Possibile? Una città di decine di

migliaia di persone raso al suolo ma senza una vittima? Neanche quelli Isis?».

«Sa come vanno le cose?», aggiunge con amarezza, «prima gli americani con gli elicotteri evacuano i mercenari e li portano chissà dove. Poi fanno scappare la gente e bombardano. Alla fine arrivano le tv che riprendono i curdi che entrano in città. In realtà la zona cosiddetta curda è

abitata in massima parte da siriani e iracheni. Ma i pozzi di petrolio fanno gola agli americani e ora se li prendono con la scusa dei curdi».

Preferiamo chiudere la discussione anche perché chi abbiamo davanti, idee politiche a parte, sta facendo un grande lavoro tra la gente. Ed è giusto che si sappia.

Da solo è infatti riuscito a costruire, in tempo di guerra



Bandiera di Hezbollah al check point del bivio per Raqqa, appena liberata

e in zone di confine, alcune fabbriche in cui dà lavoro a centinaia di giovani. «Grazie alla Provvidenza», spiega, «ho costruito prima una fabbrica di sapone. Poi un secondo impianto di sidro e quindi fabbriche per la lavorazione di melograno, pomodori e peperoncino. Rivendiamo i prodotti al mercato ad un quarto del prezzo normale. Poi c'è anche l'allevamento di bovini per produrre latte e yogurt che vendiamo a metà prezzo. Così aiutiamo le famiglie povere e diamo lavoro ai giovani. Ora ho in programma nuove fabbriche di profumi e cera». «Bisogna dare una speranza ai nostri giovani», aggiunge. «Questo Paese sta perdendo i suoi figli migliori, operai specializzati e laureati a pieni voti, che tentano la via del mare, dei barconi, per un sogno in Europa».

LUI È ANCHE riuscito a trovare i finanziamenti per aprire quattro strutture ospedaliere fisse e tre mobili. Alcune sono state distrutte dai fondamentalisti ma lui ricostruisce. «Poi ho fatto un patto con quelli» dice, «ho recuperato, con l'assenso dell'esercito, i loro morti in battaglia e loro non hanno distrutto un altro ospedale che era già stato minato con la gente dentro». «Proprio oggi», spiega, «ci hanno consegnato una speciale ambulanza per le partorienti. È importante, considerando che noi operiamo in territori dove anche in tempo di pace è difficile muoversi. La Croce rossa ci ha assicurato i medicinali», termina con un sorriso, «e presto sono certi che le truppe libereranno il nord». Con buona pace, ovviamente, degli americani. ● M.C.